

IL COMMENTO

DESTRA E SINISTRA
ALLORA ESISTONO

→ SEGUE DALLA PRIMA

In un momento come questo, a nessuno viene nemmeno in mente di chiedere a ministri o leader politici di far sognare o emozionare, e nemmeno di saper comunicare. Non solo perché gli effetti speciali sono passati di moda (ora si porta molto lo stile sobrio e rigoroso), ma per una ragione, per dir così, sistemica: la crisi, nella sua durezza materiale, ci ha fatto uscire dalla realtà virtuale e rientrare bruscamente nel mondo reale. È tornata la forza di gravità: i corpi hanno riacquisito il loro peso, smettendo di galleggiare nel vuoto. Non stupisce che il tema della comunicazione, su cui tanto ci siamo concentrati in questi vent'anni, perda d'importanza: quando si discute di chi paga e quanto, non c'è problema di comunicazione che tenga, ci si capisce subito.

Dopo vent'anni di bipolarismo forzoso, accompagnati paradossalmente dalla generale convinzione che destra e sinistra fossero categorie ormai superate, la differenza tra i due concetti è riemersa di colpo, con cristallina chiarezza. E proprio grazie a un governo tecnico, sostenuto da una maggioranza parlamentare che va dal centrodestra al centrosinistra.

Oggi la discussione è tra chi, come il Partito democratico, preme per alzare la tassazione su chi ha beneficiato dello scudo fiscale, allo scopo di risparmiare chi vive di una pensione di 460 o anche di mille euro lordi al mese, e chi, come il Pdl, preferisce lasciare tutto così. Tra chi chiede di tutelare le fasce più deboli e chi chiede di non mettere nuove tasse. Tra chi si batte per aumentare la progressività nella tassazione sulla casa e chi si batte per eliminarla. La differenza, che è essenzialmente la differenza tra destra e sinistra, non sfugge a nessuno.

Dopo vent'anni in cui le forze politiche si sono divise attorno a leggi elettorali e questioni morali, battaglie simboliche, ipotesi di riforma istituzionale, valori più e meno negoziabili - su tutto ciò, insomma, che non riguarda e non toc-

ca direttamente gli interessi materiali di nessuno - ecco che all'improvviso la gravità della crisi e la necessità di trovare risposte immediate ed efficaci fanno ripiombare i partiti dal cielo dei valori al duro terreno degli interessi.

In tutti questi anni, però, le disegualianze sociali non sono rimaste invariate. Al contrario: mentre durante la deprecata Prima Repubblica le distanze tra i più deboli e i più forti si erano progressivamente ridotte, dal '92 a oggi non hanno fatto che allargarsi. Un fenomeno che non ha riguardato soltanto l'Italia, ma che in Italia è stato particolarmente brutale.

È anche per questo che adesso, a vent'anni quasi esatti dai primi governi tecnici chiamati a salvare il Paese dalla bancarotta finanziaria e dal fallimento di un intero sistema politico, a ridurre il debito pubblico, a tagliare gli sprechi e a rinnovare le istituzioni, il rischio maggiore non è la crisi economica, ma la crisi di nervi. Dopo vent'anni di manovre e di retorica del rigore e dei sacrifici, la richiesta di equità e discontinuità quanto meno nella distribuzione dei pesi non è solo legittima, è la condizione minima per preservare un minimo di credibilità del sistema democratico. E non c'è taglio ai costi della politica, effettivo o presunto, che possa compensare l'assenza di un criterio di giustizia.

Le responsabilità del governo Berlusconi sono evidenti e incancellabili. E troppo a lungo

sono state confuse nel mucchio di una generica e troppo facile critica contro la politica. Il bilancio di questi vent'anni è ormai incontrovertibile: i governi di centrosinistra, con tutti i loro limiti e i loro errori, hanno avviato il risanamento, permettendo all'Italia di entrare nell'euro e di restarci; il centrodestra berlusconiano l'ha portata sull'orlo della bancarotta finanziaria e del commissariamento internazionale.

Tuttavia anche il centrosinistra dovrebbe interrogarsi sulle ragioni di sistema che hanno consentito al berlusconismo di durare così a lungo, e di fare tanti danni, senza incontrare resistenze (o trovando addirittura incoraggiamento) nell'assetto politico-istituzionale emerso all'inizio degli anni novanta dalle macerie di Tangentopoli e dai referendum maggioritari. Da una improvvisa e diffusa infatuazione per un modello americano fondato sulla più estrema personalizzazione della politica, sul primato del leader sui partiti, del governo sul Parlamento e del capo del governo sull'intero sistema. Grazie alla finzione dell'elezione diretta del premier e delle maggioranze nate nelle urne e in quanto tali immutabili. Arrivati sull'orlo del baratro, per allontanare l'Italia dal precipizio si è reso necessario contravvenire a ciascuno di questi principi. Ma un sistema istituzionale che non funziona in caso di crisi assomiglia molto a un estintore che non funzioni in caso di incendio.

FRANCESCO CUNDARI

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le comparse e il capocomico

Benigni già lamenta la mancanza del capocomico Berlusconi, che tanto ha dato all'avanspettacolo. Ma sono rimaste in campo tutte le figure secondarie e terziarie, che hanno contribuito a fare degli scorsi anni, se non i peggiori anni della nostra vita, di sicuro quelli più grotteschi. Prendiamo per esempio il leghista Roberto Castelli, che, dimenticando di essere all'opposizione solo da due settimane, ha lamentato in Senato (in diretta tv!) la sofferenza delle piccole imprese danneggiate, pensa un po', proprio dal governo di cui la Lega era il perno. Mentre nei di-

battiti televisivi, il ritornello degli ex esponenti governativi è sempre lo stesso: se lo spread sale, vuol dire che la colpa della crisi non era di Berlusconi. Se poi lo spread scende, vuol dire che il Paese non è messo tanto male, come appunto sosteneva Berlusconi. Ma basta un po' di logica per dimostrare che gli effetti nefasti del governo Berlusconi durano ancora oggi. Infatti i più ingiusti dei tagli proposti da Monti sono indotti dall'ex premier, che ha messo il veto alla patrimoniale sugli straricchi, benché a chiederla siano loro, perché non vuole pagarla anche lui. ♦

ADDIO LEDA COLOMBINI, UNA VITA PER LA GIUSTIZIA

Esterino Montino

Leda Colombini, storica dirigente e deputata del Pci, è morta ieri, all'età di 82 anni, mentre era nel carcere di Regina Coeli a soccorrere i "suoi" detenuti.

Leda è andata via ieri sera. È andata via da questa terra che era stata la sua vita. Terra concreta, terra dei contadini, dei braccianti dell'Emilia Romagna, delle donne che lottavano accanto ai partigiani per liberare il Paese dal nazifascismo. Donne che lottavano per con-

quistare nuovi ruoli e nuova dignità, sulle orme di Nilde Iotti che per lei fu modello ed esempio. Quando arrivava, in passato, nelle sezioni piccole e grandi del Pci quell'impronta si vedeva subito. Allo stesso modo di recente nei circoli del Pd e nelle tante attività con le associazioni di volontariato la sua presenza trasmetteva sempre una grande carica di umanità.

Dolce, ironica, ma intrisa di quella serietà tipica dei dirigenti formati nel Pci, eppure così profondamente pronta ai cambiamenti, alle innovazioni. L'ho conosciuta da giovane di-

rigente dei braccianti nelle terre di Maccarese, e con lei ho fatto un bel tratto di strada in due legislature nel consiglio regionale del Lazio. In questa Regione ha lasciato un segno di civiltà enorme. È stata assessore ai servizi sociali: sua la legge sui consultori che ora si vuole stravolgere, e sua la prima legge sugli asili nido che ha consentito alle donne di potersi dedicare al lavoro fuori casa. Prima di essere eletta parlamentare ha contribuito con grande capacità propositiva alla prima riforma sanitaria regionale.

Chiusa l'esperienza istituzionale, ha proseguito nel suo impegno fino a pochi giorni fa. Il 1 dicembre, come presidente dell'associazione «A Roma, insieme», ha partecipato ad un convegno sulla nuova legge a tutela delle detenute madri con figli, raccomandava di correggerla per evitare di darne interpretazioni restrittive tali da ledere il diritto dei bambini. Questo era Leda: la politica al servizio dei più deboli, sempre. Ciao Leda e grazie. A suo marito Angelo Marro e ai suoi figli vanno le mie condoglianze e la mia vicinanza. ♦